

ORIZZONTI

Allarmi siamo razzisti! Quel Manifesto infame

ANNIVERSARI Settant'anni fa, vergato da dieci «scienziati» veniva pubblicato il documento ufficiale di regime che dava inizio alla persecuzione antisemita nel nostro Paese. Lo ripubblichiamo qui integralmente. Per non dimenticare

EX LIBRIS

«Il razzismo italiano aveva già trovato la sua espressione più vera e originale, essendosi il Manifesto ispirato direttamente al Vostro pensiero»

1940, Guido Landra
a Benito Mussolini

Il 5 agosto 1938 sulla rivista La Difesa della razza viene pubblicato il seguente manifesto:

«Il ministro segretario del partito ha ricevuto, il 26 luglio XVI, un gruppo di studiosi fascisti, docenti nelle università italiane, che hanno, sotto l'egida del Ministero della Cultura Popolare, redatto o aderito, alle proposizioni che fissano le basi del razzismo fascista.

LE RAZZE UMANE ESISTONO. La esistenza delle razze umane non è già una astrazione del nostro spirito, ma corrisponde a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi. Questa realtà è rappresentata da masse, quasi sempre imponenti di milioni di uomini simili per caratteri fisici e psicologici che furono ereditati e che continuano ad ereditarsi. Dire che esistono le razze umane non vuol dire a priori che esistono razze umane superiori o inferiori, ma soltanto che esistono razze umane differenti.

ESISTONO GRANDI RAZZE E PICCOLE RAZZE. Non bisogna soltanto ammettere che esistano i gruppi sistematici maggiori, che comunemente sono chiamati razze e che sono individualizzati solo da alcuni caratteri, ma bisogna anche ammettere che esistano gruppi sistematici minori (come per es. i nordici, i mediterranei, ecc.) individualizzati da un maggior numero di caratteri comuni. Questi gruppi costituiscono dal punto di vista biologico le vere razze, la esistenza delle quali è una verità evidente.

IL CONCETTO DI RAZZA È CONCETTO PURAMENTE BIOLOGICO. Esso quindi è basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e di nazione, fondati essenzialmente su considerazioni storiche, linguistiche, religiose. Però alla base delle differenze di popolo e di nazione stanno delle differenze di razza. Se gli Italiani sono differenti dai Francesi, dai Tedeschi, dai Turchi, dai Greci, ecc., non è solo perché essi hanno una lingua diversa e una storia diversa, ma perché la costituzione razziale di questi popoli è diversa. Sono state proporzioni diverse di razze differenti, che da tempo molto antico costituiscono i diversi popoli, sia che una razza abbia il dominio assoluto sulle altre, sia che tutte risultino fuse armonicamente, sia, infine, che persistano ancora inassimilate una alle altre le diverse razze.

LA POPOLAZIONE DELL'ITALIA ATTUALE È NELLA MAGGIORANZA DI ORIGINE ARIANA E LA SUA CIVILTÀ ARIANA. Questa popolazione a civiltà ariana abita da diversi millenni la nostra penisola; ben poco è rimasto della civiltà delle genti preariane. L'origine degli Italiani attuali parte essenzialmente da elementi di quelle stesse razze che costituiscono e costituiscono il tessuto perennemente vivo dell'Europa.

È UNA LEGGENDA L'APPORTO DI MASSE INGENTI DI UOMINI IN TEMPI STORICI. Dopo l'invasione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli capaci di influenzare la fisionomia razziale della nazione. Da ciò deriva che, mentre per altre nazioni europee la composizione razziale è variata notevolmente in tempi anche moderni, per l'Italia, nelle sue grandi linee, la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa: i quarantaquattro milioni d'Italiani di oggi rimontano quindi nella assoluta maggioranza a famiglie che abitano l'Italia da almeno un millennio.

ESISTE ORMAI UNA PURA "RAZZA ITA-

LIANA". Questo enunciato non è basato sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico-linguistico di popolo e di nazione ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli Italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questa antica purezza di sangue è il più grande titolo di nobiltà della Nazione italiana.

È TEMPO CHE GLI ITALIANI SI PROCLAMINO FRANCAMENTE RAZZISTI. Tutta l'opera che finora ha fatto il Regime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose. La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l'indirizzo ariano-nordico. Questo non vuole dire però introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco... Ma vuole soltanto additare agli Italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte le razze extra-europee, questo vuol dire elevare l'italiano ad un ideale di superiore coscienza di se stesso e di maggiore responsabilità.



LA STORIA Dietro le quinte Un vademecum voluto e ideato da Mussolini

di Bruno Gravagnuolo

C'è una leggenda diffusa sul razzismo fascista: nient'altro che «una deviazione di percorso». Un accidente opportunistico, dettato dalla volontà di compiacere i nazisti, o di rivaleggiare con essi in materia di «arianesimo». Leggenda bugiarda e riduttiva. Come dimostra la vicenda del Manifesto sulla Razza, pubblicato sul Giornale d'Italia il 15 luglio del 1938.

Poi ripubblicato il 5 agosto su Difesa della razza. Ebbene quel Manifesto, che poi dette la stura in autunno ai Regi decreti e alle leggi sulla razza, fu voluto, progettato, approvato ed elaborato, in corso d'opera, dallo stesso Mussolini. Che si valse dell'ausilio dell'antropologo Guido Landra, imbeccato da Starace e chiamato ad organizzare un vero e proprio lavoro intellettuale, attorno al razzismo ufficiale di regime. Fu Landra infatti a convocare e radunare le schiere degli estensori, in una sorta di laboratorio. E poi fu sempre lui a chiedere le adesioni di oltre 330 nomi della cultura e delle accademie italiane. Da Cesare Frugoni, ad Agostino Gemelli, ad Amintore Fanfani, a Gaetano Azzariti, in seguito Presidente della Corte Costituzionale dell'Italia democratica.

Poi vennero i dibattiti antisemiti sulle riviste di regime, il questionario di Bottai nelle scuole e nelle Università. E infine le leggi razziste vere e proprie. Definitivamente varate il 20 dicembre 1938, in una storica seduta del Senato, dove solo il cattolico Crispolti si levò «contro». Ma per chiedere soltanto di «distinguere», nel caso di ebrei convertiti a seguito di matrimoni misti. La mac-

china razziale del fascismo, si mise così in moto. Preceduta dalle misure anni '30 sulla «dignità della razza». Contro la mescolanza coloniale di sangue. Sistema poi reso esecutivo dagli uffici della «Demorazza», che censì più di 58 mila ebrei, ne isolò come «ebrei puri» circa 45 mila, e consentì la deportazione e la morte di circa 7500 ebrei italiani nel biennio 1943-45. Transitati in 4 campi italiani della Rsi, sotto controllo nazista. Al di sopra della macchina, c'era uno specifico «Tribunale della razza», per stabilire i casi dubbi e certificare l'ebraicità dei singoli. Con le conseguenze discriminatorie del caso sul piano civile. Ebbene il Manifesto, che ripubblichiamo, fu il fulcro di tutto questo. Il vademecum del «dover essere» razzista di regime. Ingresso di equivoci, certo. Perché mirava a distinguere un razzismo solo biologico (tedesco) da uno «dinamico». «Assimilativo». E a partire da un fantomatico nucleo biopsichico «italico». Insomma il razzismo fascista in certo senso era più «fluido», ma funesto. Poiché era un programma da eseguire. Volontaristico, imperiale, antisemita. E così divenne «volenteroso carnefice». Di Hitler e su premesse ben precise.



Un'immagine della campagna antisemita in Italia nel 1938 al tempo delle leggi razziali. Un negozio ebreo additato al disprezzo

CORSI E RICORSI L'eterna destra Ieri gli ebrei oggi le impronte ai bambini rom

di Furio Colombo / Segue dalla prima

Ad ogni lettura ognuno di noi ha provato un senso di repulsione e di ridicolo, di delittuoso e di assurdo, di estrema ignobiltà ma anche di pauroso vuoto di cultura (parlo di cultura comune, generale) e di rispetto per se stessi. Immaginate quegli «scienziati»

nell'atto di firmare. E intravedete un abisso di viltà così profondo da sfidare e disorientare l'immaginazione. Chi può disprezzare a tal punto se stesso? È la domanda triste e inevitabile. Quello che non ci saremmo mai aspettati, neppure il più pessimista o il più scettico di noi, sul mistero e le fenditure della natura umana, era di rileggere il «Manifesto della razza» (allora opportunamente ripubblicato sulla rivista «Difesa della razza» di Telesio Interlandi e Giorgio Almirante) come un documento dei nostri giorni, del nostro tempo. Per esempio, rileggete questa frase del «Manifesto», e immaginatela scritta o pronunciata in un ideale sequenza documentaria di ciò che è davvero accaduto nell'aula di Montecitorio alle ore 13 di mercoledì 16 luglio: «È tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti». Quel giorno, a quell'ora, i deputati di Berlusconi stavano tributando uno scro-

scio di applausi a se stessi per avere approvato la legge che autorizza a prelevare le impronte digitali ai bambini Rom, sia italiani sia ospiti dell'Italia, esattamente come quella stessa Camera nel 1938, aveva calorosamente applaudito l'approvazione dell'altro «pacchetto sicurezza», quello delle «leggi per la difesa della razza» redatte da Mussolini. Il fatto che l'aberrante discriminazione di oggi contro i bambini Rom sia stata voluta da un uomo storicamente irrilevante, non toglie nulla all'umiliazione imposta a quei bambini. Mentre alla Camera, nel nuovo e identico tuono di applausi, il ministro Carfagna e il deputato Bocchino cercavano, una contro l'altro, di farsi vedere abbracciati al ministro Maroni (che da oggi, nonostante la ben nota modestia umana e politica, dovrà essere ricordato per la sua nuova legge che riporta l'Italia al prima della Resistenza), ho immaginato lo scorrere del

testo che ha sfregiato l'Italia: «È tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti. Tutta l'opera che finora ha fatto il regime in Italia è fondata sul razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del capo il richiamo ai concetti di razza». Se il capo a cui adesso si fa riferimento è Bossi (con Borghezio, come scorta) le parole del «Manifesto» sull'immagine di Maroni che mostra il pollice in alto nel gesto americano della vittoria, sono il commento perfetto. Non dobbiamo più domandarci: «Ma che gente era, quella che ha approvato e sostenuto il «pacchetto sicurezza del 1938?». Basta osservare, con immensa tristezza, i deputati di Berlusconi che applaudono se stessi per avere approvato il loro «pacchetto sicurezza». Quello che proclama la pericolosa estraneità della razza Rom, e schiera i soldati a difesa della razza italiana.

Altro imperativo di fondo della «teoria» era che i tratti fisici e psicologici degli italiani non andavano alterati

popoli europei e comprendono in una comune razza mediterranea anche le popolazioni semitiche e camitiche stabilendo relazioni e simpatie ideologiche assolutamente inammissibili. **GLI EBREI NON APPARTENGONO ALLA RAZZA ITALIANA.** Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l'occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all'infuori del ricordo di qualche nome; e del resto il pro-

cesso di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia. Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani.

CARATTERI FISICI E PSICOLOGICI PURAMENTE EUROPEI DEGLI ITALIANI NON DEVONO ESSERE ALTERATI IN NESSUN MODO. L'unione è ammissibile solo nell'ambito delle razze europee, nel quale caso non si deve parlare di vero e proprio ibridismo, dato che queste razze appartengono ad un ceppo comune e differiscono solo per alcuni caratteri. Il carattere puramente europeo degli Italiani viene alterato dall'incrocio con qualsiasi razza extra-europea e portatrice di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli ariani. »

Elenco dei 10 scienziati italiani firmatari del manifesto della razza
Lino Businco, Assistente alla cattedra di Patologia Generale all'Università di Roma

Lidio Cipriani, Professore incaricato di Antropologia all'Università di Firenze
Arturo Donaggio, Direttore della Clinica Neuropsichiatrica dell'Università di Bologna
Presidente della Società Italiana di Psichiatria
Leone Franzini, Assistente nella Clinica Pediatrica dell'Università di Milano
Guido Landra, Assistente alla cattedra di Antropologia all'Università di Roma
Nicola Pende, Direttore dell'Istituto di Patologia Speciale Medica dell'Università di Roma
Marcello Ricci, Assistente alla cattedra di Zoologia all'Università di Roma
Franco Savorgnan, Professore Ordinario di Demografia all'Università di Roma, Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica
Sabato Visco, Direttore dell'Istituto di Fisiologia Generale dell'Università di Roma, Direttore dell'Istituto Nazionale di Biologia presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche
Eduardo Zavattari, Direttore dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Roma